

# STORIA ROMANA

## Scienze dei Beni culturali; Storia

---

Seconda lezione:

«Le origini della repubblica. La costituzione mista: magistrature e senato»

22-02-2022



---

Liv. 1.60.3; 2.1.7-8

[509 a.C., dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo]

Furono quindi eletti due consoli [...] Lucio Giunio Bruto e Lucio Tarquinio Collatino (. . . ). L'origine della libertà va fatta risalire a quel momento perché il potere di comando del console fu reso annuale, non tanto perché fu diminuito in qualche parte il potere del re.

I primi consoli ne conservarono ogni diritto e ogni insegna. L'unica cautela fu di non dare i fasci ad entrambi contemporaneamente, per non raddoppiare il terrore. Bruto ebbe i fasci per primo, con il consenso del collega, e custodì la libertà non meno strenuamente di quanto l'aveva conquistata.



Massima espansione etrusca



Principali centri etruschi



Colonie greche







---

Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.75.3-4: «Ma io dico che coloro che assumeranno il potere dovrebbero consultarsi col senato in ogni cosa, come un tempo i re hanno fatto [...] e dovrebbero presentare al popolo le decisioni approvate dal senato, secondo la consuetudine dei nostri antenati, senza privare il popolo di nessuna delle prerogative di cui godeva nei tempi passati. Così infatti l'esercizio del potere sarà per loro molto sicuro e glorioso».

Polib. 6.4.11-13: Si potrà comprendere con la massima chiarezza che quanto ho ora detto a questo proposito è vero se ci si sofferma sugli inizi, la genesi e i mutamenti connaturati a ciascun tipo. Solo chi ha compreso, infatti, come ciascuno di essi nasce, potrà comprendere anche quando, come e dove ciascuno di nuovo si svilupperà, conoscerà il culmine, muterà e finirà. Ho ritenuto che questo metodo espositivo sarebbe stato particolarmente adatto alla costituzione dei Romani, perché essa sin dall'inizio si è formata e sviluppata secondo natura.

Polib. 6.11.11-12: Erano dunque tre gli elementi dominanti nella costituzione, che ho tutti citati in precedenza; ogni cosa era stata disposta e veniva regolata per mezzo loro in modo così equo e opportuno che nessuno, nemmeno tra i nativi, avrebbe potuto dire con sicurezza se il sistema politico nel suo insieme fosse aristocratico, democratico o monarchico. Ed era naturale che la pensassero così. A fissare lo sguardo sull'autorità dei consoli, infatti, esso ci sarebbe apparso senz'altro monarchico e regale; a fissarlo su quella del senato, invece, aristocratico; se invece uno avesse considerato l'autorità del popolo, sarebbe sembrato chiaramente democratico.

[29, 45] ... taeterrimus et ex hac vel optimatum vel factiosa tyrannica illa vel regia vel etiam persaepe popularis, itemque ex ea genus aliquod ecflorescere ex illis, quae ante dixi, solet, mirique sunt orbes et quasi circuitus in rebus publicis commutationum et vicissitudinum; quos cum cognosse sapientis est, tum vero prospicere inpendentis in gubernanda re publica moderantem cursum atque in sua potestate retinentem magni cuiusdam civis et divini paene est viri. Itaque quartum quoddam genus rei publicae maxime probandum esse sentio, quod est ex his, quae prima dixi, moderatum et permixtum tribus.

[29, 45] ... assai trista, e da questa suol (sorgere il potere) degli ottimati o quello fazioso dei tiranni, o il regio o spessissimo anche quello popolare, e da esso suol germogliare una qualche specie di reggimento di quelle che già dissi, ed impressionanti sono i ritorni e quasi i cicli dei mutamenti e delle vicissitudini negli ordinamenti politici; ed è proprio del filosofo conoscerli, mentre il prevederli nel momento in cui incombono quando si è al governo dello Stato, moderandone il corso e mantenendolo in propria potestà, questo è pregio solo di un grande cittadino e di un uomo quasi divino. Sento pertanto che la più degna di approvazione è una quarta specie di ordinamento, moderata e frammista di questi tre che ho menzionato per primi.



## DE REPUBLICA

## LIBER II

[I, I] <Hic cum omnes flagrarent cupidi>tate audiendi, ingressus est sic loqui Scipio: Catonis hoc senis est, quem, ut scitis, unice dilexi maximeque sum admiratus cuique vel patris utriusque iudicio vel etiam meo studio me totum ab adulescentia dedidi; cuius me numquam satiare potuit oratio; tantus erat in homine usus rei publicae, quam et domi et militiae cum optime tum etiam diutissime gesserat, et modus in dicendo et gravitate mixtus lepos et summum vel discendi studium vel docendi et orationi vita admodum congruens. [2] Is dicere solebat ob hanc causam praestare nostrae civitatis statum ceteris civitatibus, quod in illis singuli fuissent fere, qui suam quisque rem publicam constituisset legibus atque institutis suis, ut Cretum Minos<sup>1</sup>, Lacedaemoniorum Lycurgus, Atheniensium, quae persaepe commutata esset, tum Theseus, tum Draco, tum Solo, tum Clisthenes<sup>2</sup>, tum multi alii, postremo exsanguem iam et iacentem doctus vir Phalereus sustentasset Demetrius<sup>3</sup>, nostra autem res publica non unius esset ingenio, sed multorum, nec una hominis vita, sed aliquot constituta saeculis et aetatibus. Nam neque ullum ingenium tantum extitisse dicebat, ut, quem res nulla fugeret, quisquam aliquando fuisset, neque cuncta ingenia conlata in unum tantum posse uno tempore providere, ut omnia complecterentur sine rerum usu ac vetustate. [3] Quam ob rem, ut ille solebat, ita nunc mea repetet oratio populi Romani originem; libenter enim etiam verbo utor Catonis<sup>4</sup>. Facilius autem, quod est propositum, consequar, si nostram rem publicam vobis et nascentem et crescentem et adultam et iam firmam atque robustam ostendero, quam si mihi aliquam, ut apud Platonem Socrates, ipse finxero<sup>5</sup>.

[I, I] <A questo punto tutti ardendo dal desiderio> di udire, Scipione così incominciò a parlare: — È un detto, questo, del vecchio Catone, che io, come sapete, amai in maniera singolare ad ammirai sommamente, ed al quale mi legai tutto fin dall'adolescenza sia per la stima del mio padre carnale e dell'adottivo, sia anche per mia spontanea inclinazione; né mai potetti saziarmi della sua conversazione: così grande era in quell'uomo la pratica di governo che in pace ed in guerra ottimamente ed assai a lungo aveva sostenuto, e la misura e l'arguzia frammista a gravità nel suo dire, ed il grandissimo amore dell'apprendere o dell'insegnare e la vita del tutto coerente con le parole. [2] Egli era solito dire che la nostra città superava nella costituzione tutte le altre per questo, perché in quelle erano stati generalmente dei singoli individui che avevano ordinato ciascuno il proprio Stato con proprie leggi ed istituzioni, come Minosse quello dei Cretesi<sup>1</sup>, Licurgo quello degli Spartani, e quello degli Ateniesi, che subì frequentissimi mutamenti, ora Teseo, ora Dracone, ora Solone, ora Clistene<sup>2</sup>, ora molti altri, ed infine, quando la città era già esangue e

prostrata quell'insigne e dotto Demetrio Falereo<sup>3</sup>, mentre per contro il nostro Stato non fu ordinato dalla genialità di uno solo, ma di molti, e non nello spazio d'una sola vita umana, ma di alquanti secoli e generazioni. Infatti egli ancora diceva che non era mai esistito un solo genio così grande al quale, dato che pur fosse realmente esistito in qualche tempo, non sfuggisse nulla, e che nemmeno tutti i genii riuniti in uno solo potrebbero in un unico periodo di tempo avere tanta previdenza da abbracciare tutto senza pratica delle cose e senza il soccorso del tempo. [3] Per questo motivo, così come egli già era solito fare, anche le mie parole si rifaranno all'origine del popolo romano; ché volentieri mi servo anche del termine stesso di Catone<sup>4</sup>. Inoltre più facilmente realizzerò il mio intento, se vi rappresenterò il nostro Stato nel suo nascere, crescere ed essere adulto ed ormai saldo e robusto, che non se io ne foggiaiassi uno idealmente, come fece Socrate in Platone<sup>5</sup>.



## LIBER III

[I, I] MARCUS — Sequar igitur, ut institui, divinum illum virum, quem quadam admiratione commotus saepius fortasse laudo, quam necesse est.

ATTICUS — Platonem videlicet dicis.

MARCUS — Istum ipsum, Attice.

ATTICUS — Tu vero eum nec nimis valde umquam nec nimis saepe laudaveris; nam hoc mihi etiam nostri illi<sup>1</sup>, qui neminem nisi suum laudari volunt, concedunt, ut eum arbitrato meo diligam.

MARCUS — Bene hercle faciunt. Quid enim est elegantia tua dignius? cuius et vita et oratio consecuta mihi videtur difficillimam illam societatem gravitatis cum humanitate.

ATTICUS — Sane gaudeo, quod te interpellavi, quoniam quidem tam praecclarum mihi dedisti iudicii tui testimonium. Sed perge, ut coeperas.

MARCUS — Laudemus igitur prius legem ipsam veris et propriis generis sui laudibus.

ATTICUS — Sane quidem, sicut de religionum lege fecisti<sup>2</sup>.

[2] MARCUS — Videtis igitur magistratus hanc esse vim, ut praesit praescribatque recta et utilia et coniuncta cum legibus. Ut enim magistratibus leges, ita populo praesunt magistratus. vereneque dici potest magistratum legem esse loquentem, legem autem mutum magistratum.

## LIBRO III

[I, I] MARCO — Seguirò dunque, come ho incominciato, quell'autore quasi divino che io, mosso dall'ammirazione, cito forse più spesso di quanto sarebbe necessario.

ATTICO — Vuoi dire Platone.

MARCO — Appunto lui, Attico.

ATTICO — Ma tu non lo citerai mai abbastanza e mai abbastanza spesso; infatti anche quei miei amici<sup>1</sup> che non permettono mai di citare alcuno se non il loro maestro, mi concedono di amare questo a mio piacere.

MARCO — E fanno bene, per Ercole. Che vi sarebbe infatti di più degno del tuo buon gusto? poiché il tuo stile di vita e di linguaggio mi sembra aver conseguito quella difficilissima unione della serietà con la gentilezza.

ATTICO — Sono contento d'averti interrotto, dal momento che hai voluto darmi una così preziosa testimonianza del tuo giudizio. Ma continua in quello che avevi incominciato.

MARCO — Facciamo allora precedere l'elogio della legge citando i pregi ad essa inerenti.

ATTICO — Benissimo, come hai già fatto per la legge sul culto<sup>2</sup>.

[2] MARCO — Voi vi rendete dunque conto che questa è l'essenza del magistrato, di sovrintendere e di dare prescrizioni giuste ed utili ed in armonia con le leggi. Come infatti le leggi stanno al disopra dei magistrati, così i magistrati stanno al disopra del popolo, e si può dire con tutta verità che il magistrato è una legge parlante, e la legge un magistrato muto.

# Le prerogative delle magistrature

- Elezione da parte del popolo
- Collegialità
- Annualità (eccetto dittatori e censori)
- Gratuità
- *Imperium e auspicia* (solo per consoli, pretori e talora dittatori)
- Facoltà di convocare il senato e le assemblee (ad esempio per proporre leggi, *rogationes*)
- *Intercessio* (diritto di veto nei confronti di un altro magistrato)

Liv. 40 [44, 1] Eo anno<sup>1</sup> rogatio primum lata est ab L. Villio<sup>2</sup> tribuno plebis, quot annos nati quemque magistratum peterent caperentque. Inde cognomen familiae inditum, ut Annales appellerentur

[44, 1] In quell'anno<sup>1</sup> fu presentata per la prima volta da L. Villio<sup>2</sup> tribuno della plebe una legge, che fissava i limiti di età per porre la candidatura e per assumere ogni singola carica. Da ciò venne il soprannome alla sua famiglia, che fu chiamata degli Annali .



Polib 6.15.2-6. Quando il console parte con l'esercito, sembra un sovrano assoluto rispetto all'attuazione dei suoi piani, ma invece ha bisogno delle assemblee popolari e del senato, e senza di essi non ha la forza di condurre gli affari fino in fondo. È chiaro infatti che bisogna continuamente mandare rifornimenti agli eserciti, ma senza una deliberazione del senato non è possibile fornire agli eserciti né cibo, né vestiti, né paghe, al punto che i progetti dei generali rimarrebbero lettera morta, se il senato decidesse di agire volutamente male e di frapporre ostacoli. E così dipende dal senato che piani e obiettivi dei comandanti vadano a buon fine.

LIVIO 1, 8

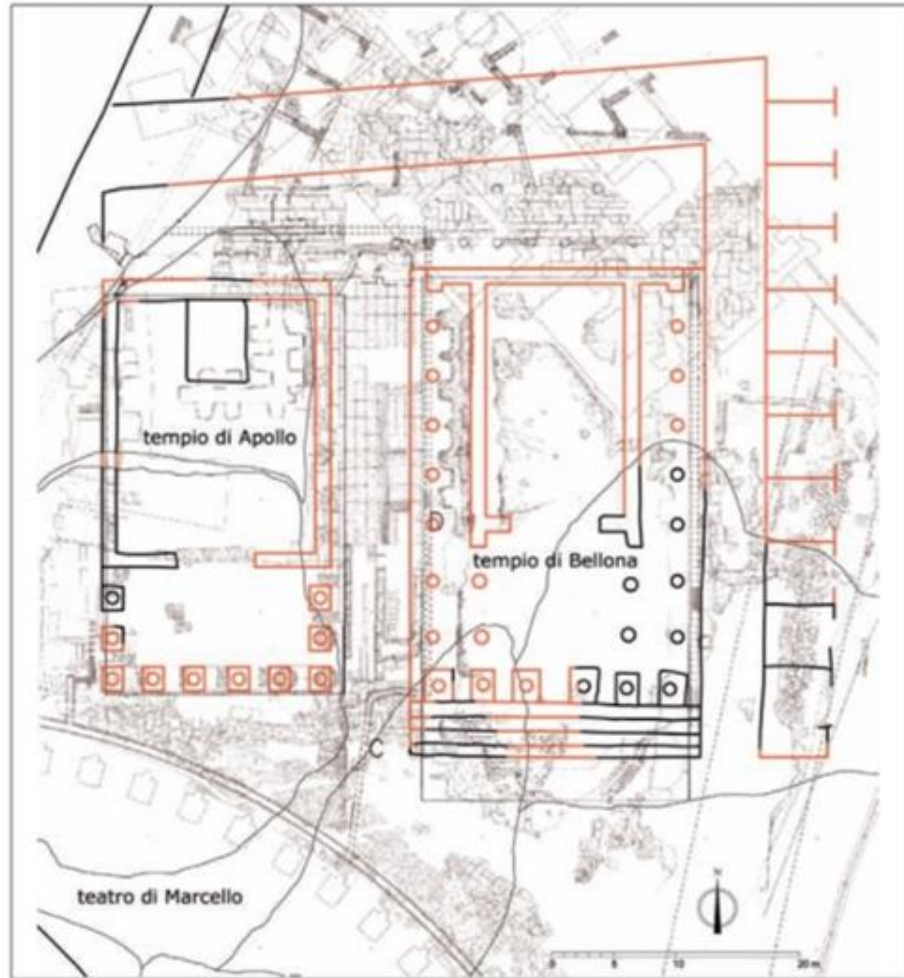
terra sibi prolem ementiebantur <sup>4</sup>, locum, qui nunc saeptus  
escendentibus inter duos lucos <sup>5</sup> est, asylum aperit. [6] Eo  
ex finitimis populis turba omnis, sine discrimine liber an  
servus esset, avida novarum rerum perfugit, idque pri-  
mum ad coeptam magnitudinem roboris fuit. [7] Cum  
iam virium haud paeniteret, consilium deinde viribus  
parat. Centum creat senatores, sive quia is numerus satis  
erat, sive quia soli centum erant qui creari patres possent.  
Patres <sup>6</sup> certe ab honore, patriciique progenies eorum appel-  
lati.

fingevano poi che la loro discendenza fosse nata dalla terra <sup>4</sup>,  
Romolo aprì un asilo in quel terreno che ora si può vedere  
cinto da una siepe, salendo fra i due boschi sacri <sup>5</sup>. [6] Colà  
si rifugiò dalle popolazioni vicine una turba di ogni genere,  
senza distinzione fra liberi e schiavi, avida di novità, e  
questo fu il nerbo iniziale della sorgente grandezza. [7]  
Ritenendo di avere ormai forze sufficienti, Romolo procurò  
a queste forze un consiglio direttivo. Nominò cento senatori,  
sia che quel numero gli sembrasse bastare, sia che vi fossero  
cento soli uomini in grado di essere scelti come senatori.  
Ad ogni modo furono chiamati Padri <sup>6</sup> per il rispetto dovuto  
alla carica, e patrizi la loro discendenza.

# Le prerogative del senato

- Composizione di ex-magistrati con *dignitas a vita* (*lectio senatus* appannaggio dei consoli sino al 312, quando divenne una facoltà dei censori).
- Espressione di pareri (*senatusconsulta*) sulle *relationes* di magistrati.
- Presa visione preventiva della *rogatio* di un magistrato.
- Gestione del bilancio.
- Relazioni internazionali / politica estera.
- Decreto dei trionfi / *prorogatio imperii*.





18. Sovrapposizione della planimetria della FUR alle emergenze archeologiche dell'area sacra dei templi di Apollo e Bellona (B. Baragja, M. Vitti).

## JOURNAL ARTICLE

# Per una revisione della lastra 31: i templi di Apollo e di Bellona e l'area circostante

Massimo Vitti



*Bullettino della Commissione Archeologica  
Comunale di Roma*

Vol. 117 (2016), pp. 115-134 (20 pages)

Published by: L'Erma di Bretschneider

< [Previous Item](#) | [Next Item](#) >

Liv. 26[21, 1] Eiusdem aestatis exitu M. Marcellus ex Sicilia provincia cum ad urbem venisset, a C. Calpurnio praetore senatus ei ad aedem Bellonae<sup>1</sup> datus est. [2] Ibi cum de rebus ab se gestis disseruisset, questus leniter non suam magis quam militum vicem, quod provincia confecta exercitum deportare non licuisset, postulavit, ut triumphanti urbem inire liceret. Id non impetravit. [3] Cum multis verbis actum esset, utrum minus conveniret, cuius nomine absentis ob res prospere ductu eius gestas supplicatio decreta foret et dis immortalibus habitus honos, ei praesenti negare triumphum, [4] an quem tradere exercitum successoribus iussissent, quod nisi manente in provincia bello non decerneretur, eum quasi debellato triumphare, cum exercitus testis meriti atque immeriti triumphum abesset, medium visum, ut ovans urbem iniret

[21, 1] Alla fine di quella stessa estate M. Marcello essendo venuto a Roma dalla provincia di Sicilia, su interessamento del pretore G. Calpurnio gli fu concessa un'udienza in Senato nel tempio di Bellona<sup>1</sup>. [2] Ivi avendo parlato sulle imprese da lui compiute, deplorato con discrezione la sua sorte, meno per sé che per i suoi soldati, poiché portato a termine l'incarico ricevuto non gli era stato permesso di portar via l'esercito, chiese che almeno gli fosse permesso di entrare in città con l'onore del trionfo. Non l'ottenne. [3] Essendosi discusso a lungo se fosse illogico rifiutare il trionfo a lui mentre era presente, in nome del quale, se fosse stato assente, a motivo delle imprese compiute felicemente sotto il suo comando si sarebbe decretata una supplica o tributato un ringraziamento agli dèi immortali, [4] oppure che celebrasse il trionfo come se la guerra fosse già finita, un generale a cui avevano ordinato di consegnare l'esercito al suo successore, ciò che non si soleva decretare se non continuando la guerra nella provincia, in mancanza dell'esercito testimone del trionfo meritato e non meritato, si credette bene scegliere una via di mezzo affinché entrasse in Roma con l'onore dell'ovazione.